



### **I Lettura Sir 27,30 – 28,1-7**

*30-Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. 1-Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.*

*2-Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. 3-Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? 4-Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? 5-Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi esierà per i suoi peccati? 6-Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. 7-Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.*

### **II Lettura Rm 14,7-9**

*Fratelli, 7-nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, 8-perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. 9-Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

### **Vangelo Mt 18,21-35**

*In quel tempo, 21- Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». 22-E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*23-Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. 24-Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. 25-Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così*

### **Il commento**

Il filo conduttore di questa ventiquattresima domenica del tempo ordinario è il **perdono reciproco**. Sempre il libro del Siracide, qualche versetto prima della lettura che la Liturgia della Parola ci propone, al numero 13, afferma che perdonare e avere misericordia ci sottrae dalla strada dei peccatori, ed è un buon metodo di vita perché ci colloca nella sfera di Dio. Il rancore nei confronti del fratello diventa come uno schermo che interrompe anche il dialogo con Dio (28,3-7).

La Parola di Dio che celebriamo e preghiamo nell'Eucaristia domenicale diviene così vissuta nella propria esperienza personale e ci proietta a vivere una fraternità concreta, soprattutto con chi ci sta gomito-a-gomito.

San Paolo nella lettera ai Romani, ci ricorda che **l'appartenere a Cristo, significa fondare la nostra vita quotidiana sull'esperienza della vita e dell'amore che provengono dalla Sua Pasqua**. Gesù ci ha fatto vedere come il suo *“morire e ritornare alla vita”* (Rm 14,9) è concretamente la sorgente di tutta la vita cristiana, che ha nel perdono l'espressione più alta: Gesù non si è limitato di comandarci di perdonare, lo ha fatto per primo mentre lo stavano inchiodando sulla croce *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,33-44). Parole eroiche, mai pronunciate sulla faccia della terra: mentre li perdona, li scusa pure!

Nel discorso ecclesiale dell'evangelista san Matteo è inserita la clausola principale della *“Regola della Comunità”* cristiana consiste appunto nella **correzione fraterna e nel perdono**.

Facendo la domanda a Gesù, Pietro considera quanto vede fare nella comunità ebraica che raccomandava di perdonare fino alla terza volta nella medesima giornata, e concretamente si fa ardito reclamando un perdono fino a sette volte. Gesù invece esige un perdono illimitato, espresso attraverso la cifra esorbitante *“settanta volte sette”* (18,22).

Di fatto, Pietro vuole un numero, desidera una regola da osservare per sentirsi a posto con la propria coscienza; propone un numero elevato, tenendo conto anche della fatica annessa, tuttavia ci sarà un limite. Gesù intuisce e risponde con un perdono a oltranza e una esagerata misericordia. Non si tratta di accumulare punti di perdono per guadagnare il paradiso, ma si tratta di **essere** perdono, di trasformarsi in misericordia per essere dono di pace per chi ci sta accanto.

Come dire in altro modo? E' necessario passare da una concezione quantitativa ad una visione qualitativa del perdono. Il verbo centrale è *elein* che significa **avere pietà, amore**, radice di un perdono che supera le leggi della giustizia rigida, degli interessi e di un rigore inflessibile. Il modello da seguire e imitare nello stile è quello di Gesù che accoglie e riabilita i peccatori.

Gesù aggiunge una parabola che evidenzia il contrasto che di fatto avviene: Dio nella sua infinita misericordia supera la richiesta dell'uomo perdona tutto; l'uomo svela la sua meschinità atteggiandosi come un tiranno offeso e trattando senza pietà il suo fratello per un'inezia o una offesa ridicola.

Il discepolo di Gesù deve essere sempre pronto al perdono gioioso riconoscendo che lui stesso, per primo, è stato perdonato a sua volta da Dio stesso: *“perdonati, perdoniamo!”* diceva sant'Agostino.

L'agire e la persona di Dio sono descritte al versetto 27, con tre verbi fondamentali per la nostra fede e la nostra vita: **avere misericordia, liberare, rimettere il debito**. Siamo al cuore della rivelazione cristiana!

Il perdono è una cosa seria, umanamente difficile, se non impossibile. Questo vuol dire che dobbiamo andarci piano nell'esigere la pratica del perdono anche da persone che non condividono la nostra fede cristiana. Il perdono non scaturisce dalla legge naturale o dalla semplice ragione umana, ma dal Vangelo. Quindi noi cristiani dovremmo preoccuparci di praticare noi il perdono, più che esigere che lo facciano altri. Dovremmo dimostrare coi fatti che il perdono e la riconciliazione sono la via più efficace per porre fine a conflitti, vendette o rappresaglie. Anche Buddha ha lasciato questa massima: *“Non è con il risentimento che si placa il risentimento; è con il non-risentimento che si placa il risentimento”*. Cristo però non si è limitato ad indicare una via di perfezione, ma ci dà la forza per percorrerla. Non ci



17/09/2017 – XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO - A  
a cura di Maria Grazia Rasia – ausiliaria diocesana

saldasse il debito. 26-Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27-Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

28-Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. 29-Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. 30-Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

31-Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. 32-Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. 33-Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. 34-Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. 35-Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

comanda solo di fare, ma fa con noi. Proprio come viene indicato nel versetto al canto dell'Alleluia dell'odierna liturgia: “Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore, **come io ho amato voi**, così amatevi anche voi gli uni gli altri”(Gv 13,34).